Rapidamente repressa una ribellione di giovani ufficiali

Fallito putsch in Nigeria Ucciso il capo dello Stato?

Il colpo tentato da un gruppo autodefinitosi « dei giovani rivoluzionari » - Il Presidente Muhammed forse colpito a morte mentre si trovava in auto per la strada - Chiusi gli aeroporti e i posti di frontiera, coprifuoco a Lagos

LAGOS, 13

Durante un sanguinoso tentativo di colpo di Stato messo in atto da un gruppo autodefinitosi « dei giovani rivoluzionari » è stato ucciso questa mattina a Lagos il capo dello Stato della Nigeria gen. Murtala Rufai Muhammed. Il putsch ha preso il via alle 8,30 di stamane. Vi sono state alcune sparatorie, un tenente colonnello di nome Dimka ha letto un proclama alla radio annunciando la destituzione del governo e di tutti i governatori provinciali, la chiusura dei porti e degli aeroporti nonché dei posti di frontiera, ordinando agli ufficiali superiori di non dare ordini ai subordinati, e imponendo il coprifuoco.

Dopo una decina di ore di incertezza, dalla stessa radio Lagos veniva l'annuncio che il putsch era fallito e che i ribelli erano stati arrestati, compreso lo stesso Dimka. Una dichiarazione del Consiglio supremo militare afferma: «La situazione è sotto controllo e tutte le forze armate e la polizia rimangono pienamente leali al governo militare federale. Sebbene la situazione sia normale nell'interesse della sicurezza generale viene imposto un coprifuoco dal crepuscolo all'alba su tutto il territorio del paese. Tutti i confini sono chiusi e tutti gli aeroporti restano chiusi al traffico internazionale fino a nuovo ordine ».

Per quanto riguarda la morte del capo dello Stato non si hanno particolari: secondo una notizia non controllabile egli sarebbe stato ucciso mentre si trovava nella sua automobile, una Mercedes nera, che è stata vista da testimoni crivellata di colpi.

Il generale Murtala Rufai Muhammed aveva assunto il potere appena sette mesi or sono, con un colpo di Stato che il 19 luglio 1975 aveva rovesciato il regime del generale Yakubu Gowon, al potere dal 1966.

Nessuna indicazione si ha per ora sui motivi che hanno mosso i « giovani rivoluzionari » a tentare il colpo di Stato né sul loro orientamento. V'è chi ricorda che il Presidente rovesciato aveva lanciato una campagna contro la corruzione e aveva preannunciato riduzioni nelle forze armate (che dovevano scendere da 250.000 a 150.000 effettivi) e nella burocrazia statale (che avrebbe dovuto essere alleggerita di circa 10.000 dipendenti). E' possibile, si afferma, che questa politica abbia sollevato un'ondata di impopolarità nel settore militare e in quello dell'amministrazione statale, che i « giovani rivoluzionari » si sono affrettati a sfruttare.

Si tratta per vero di una ipotesi che tende forse a semplificare troppo, tenuto conto delle complessità della situazione nigeriana, in cui ancora agiscono potenti le rivalità regionalistiche (o tribali che dir si voglia).

Quello fallito oggi è il quarto colpo di stato nella storia della Nigeria indipendente. Come repubblica, anzi, la storia di questo paese si ferma al 1 gennaio 1966, quando un generale della tribù degli Ibo rovesciò la giovane democrazia, ponendosi a capo di un regime militare. Questo generale, Aguyi Ironsi, ebbe poca vita. Sei mesi dopo, esattamente il 29 luglio, fu ucciso assieme a numerosi ufficiali, cristiani come lui, da militari musulmani, la maggior parte dei quali apparteneva alla tribù degli Hausa, che vive nel nord del paese. I responsabili del secondo colpo di stato accettarono alla loro testa un Ibo, il generale Gowon, cristiano come l'ucciso. La scelta però non bastò ad evitare il peggio. Si scatenò un conflitto che sfociò nella secessione del Biafra e nella guerra civile finita nel gennaio del 1970, dopo trenta mesi di sanguinose lotte che hanno aperto ferite non ancora rimarginate.

Gowon è restato al potere sino al 29 luglio 1975, aveva tentato di avviare la ricostruzione del paese e di creare le premesse per riconsegnare il potere ai civili (aveva promesso di farlo prima del 1976). Quel giorno, però, mentre si trovava a Kampala, per un « vertice » dell'OUA fu deposto da un gruppo di ufficiali capeggiato da Murtale Rafai Muhammed.

Muhammed, come i suoi predecessori aveva fatto gravitare la Nigeria nell'orbita occidentale, con una sola eccezione: nella vicenda dell'Angola aveva preso posizione nettamente a favore dell'MPLA.

La Nigeria è il più popoloso stato africano con i suoi 59.758.969 abitanti (secondo una stima del '73) che vivono su un territorio di 923.768 kmq. Repubblica federativa, ha come capitale Lagos (circa un milione di abitanti). I principali gruppi etnici sono gli Hausa, gli Ibo, gli Yoruba, i Fulani e i Kanuri. Circa la metà della popolazione è musulmana. La principale ricchezza è costituita dal petrolio (oltre 112 milioni di tonnellate estratte nel 1974) di cui la Nigeria è l'ottavo produttore mondiale.

Attentato in Portogallo: un morto e sei feriti

LISBONA, 13

Un giovane operaio apprendista di appena dodici anni, Armando Samento, è morto stanotte nell'esplosione che ha devastato una tipografia da poco tolta alla gestione di un comitato operaio, a Mirandela città a 200 Km. da Oporto. Nell'attentato sono rimasti feriti altri sei tipografi, di cui uno in modo grave.

Poco dopo circa trecento persone, convinte che l'esplosione fosse una rappresaglia dei precedenti gestori della tipografia, hanno assalito alcuni edifici in cui si pensava avessero trovato rifugio elementi di sinistra.

La delegazione del PCF al congresso del PCUS

PARIGI, 13.

Il Partito comunista francese ha reso nota oggi la composizione della delegazione che lo rappresenterà a Mosca al XXV congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, i cui lavori si apriranno il 24 febbraio prossimo. A capo della delegazione è stato designato il compagno Gaston Plissonnier, segretario del CC e membro dell'Ufficio politico; ne fanno parte inoltre Jean Kanapa, Marie-Claude Vaillant e Guy Fernandez, membri del Comitato centrale.

ORMAI IN ROTTA LE FORZE SECESSIONISTE

IL MPLA CONTROLLA TRE QUARTI DEL TERRITORIO DELL'ANGOLA

Undici dei quattordici capoluoghi di provincia liberati dalle forze del presidente Neto — Le truppe dell'UNITA hanno ricevuto l'ordine di « darsi alla macchia » — Campi d'addestramento di mercenari negli Stati Uniti

LUANDA, 13

Le forze del MPLA, proseguendo oggi nella loro avanzata su quasi tutti i fronti, avrebbero occupato la città di Luso. In questo modo le truppe del governo di Agostinho Neto si sarebbero assicurate il controllo dell'intero tronco ferroviario di Benguela che taglia il territorio angolano trasversalmente da ovest verso est. Una considerevole quantità di materiale bellico è caduta nelle mani dei soldati del MPLA, i quali hanno già iniziato i lavori di ripristino della linea ferroviaria che dalla costa giunge fino ai confini con lo Zaire e con la Zambia.

Questa sera Radio Luanda ha annunciato che la ritirata delle forze dell'UNITA e del FLNA, si è tramutata in una rotta. Secondo calcoli molto vicini alla realtà si può agevolmente calcolare che il 75% del territorio angolano sia ora sotto il controllo del MPLA.

Con la caduta di Luso e di Silva Porto (ieri) il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola controlla anche 11 delle 14 città capoluogo di provincia. Nel nord l'unica città importante ancora nelle mani degli avversari del MPLA è Sao Salvador, città natale del *leader* del FLNA, Holden Roberto. Nell'estremo sud, le forze del FLNA, dell'UNITA e del Sud Africa si sono ritirate da Ngiva, che dista solo 50 chilometri dal confine con la Namibia, il territorio dell'Africa di Sud Ovest che il Sud Africa controlla ed amministra nonostante il parere contrario delle Nazioni Unite. Ngiva, l'ex Pereira Deca, era una base sud africana con una importante pista aerea. Era stata occupata dai sud africani il 27 agosto scorso.

I sud africani sarebbero ora rimasti attestati solo nella regione della centrale elettrica di Ruacana, sul fiume Cunenem. La grande questione sarebbe quindi ora quella dell'eventuale confronto diretto tra le forze del MPLA e quelle sudafricane.

Le forze dell'UNITA che operavano nella regione meridionale dell'Angola, infatti, si sono praticamente dissolte, dopo aver abbandonato il loro quartier generale di Serra Pinto. Esse avrebbero ricevuto l'ordine di darsi alla macchia. Nella boscaglia avrebbe trovato per ora riparo anche il *leader* dell'UNITA Jonas Sawimbi. Lo ha affermato il « ministro degli esteri » dell'organizzazione secessionista, rifugiatosi la notte scorsa a Lusaka, provenente da Serpa Pinto.

* * *

WASHINGTON, 13

Solo dieci chilometri a sud di Washington, in un bosco dello stato della Virginia, è stato costituito un campo speciale per l'addestramento di mercenari. Lo riferisce il *Washington Star News* precisando che si tratta di mercenari che si recano in Angola per combattere contro il governo legittimo dalla parte dei raggruppamenti secessionisti.

Ex veterani della Corea e del Vietnam, sarebbero ora pronti a ripetere, per denaro, le loro « imprese » in Africa. Il giornale scrive che la organizzazione che li arruola, la « *Veterans opportunity projects* », conta di poter inviare nell'Angola, soltanto dalla regione di Washington, 1.500 mercenari. Contemporaneamente a Baltimora, Filadelfia, Los Angeles e altre città degli USA si starebbero arruolando ed addestrando altri mercenari da inviare in Angola.

Un certo Adell, uno dei dirigenti della campagna di arruolamento e addestramento di mercenari, ha dichiarato al corrispondente del *Washington star News* che un gruppo di « volontari » americani è già stato trasportato in Angola.

La « Pravda » sui rapporti fra comunisti e socialisti

MOSCA, 13.

La *Pravda* pubblica oggi un articolo dedicato al problema dei rapporti fra partiti comunisti e partiti socialisti e socialdemocratici in Europa, prendendo in particolare le mosse dalle recenti riunioni dei PS europei a Helsinghor (Danimarca) e a Parigi. Rilevando che l'unità della sinistra e delle forze democratiche è necessaria « di fronte all'evidente mobilitazione delle forze di destra, reazionarie e filofasciste, nelle condizioni determinate da una grave crisi economica », la *Pravda* esprime fra l'altro la preoccupazione che da parte di certi esponenti della socialdemocrazia si tenda « a provocare o un indebolimento delle posizioni politiche dei comunisti o una socialdemocratizzazione ideologica dei partiti comunisti ».

Trovati i corpi dei 14 mercenari fatti fucilare dal loro capo

BELGRADO, 13

In un'intervista concessa oggi a Luanda all'agenzia di stampa jugoslava « Tanjug » il presidente dell'Angola, Agostiho Neto, ha rivelato che sono stati trovati, nell'Angola settentrionale, i corpi di 14 mercenari britannici fucilati dai loro commilitoni.

Nei giorni scorsi, come è noto, si era sparsa la notizia ad opera di alcuni mercenari inglesi rientrati a Londra dall'Angola, di tale fucilazione. I mercenari avevano affermato che i 14 uomini erano stati fucilati da un plotone di esecuzione formato dai loro stessi commilitoni, agli ordini del comandante del reparto, l'ufficiale greco-cipriota Costas Gheorghiu, altrimenti noto come « colonnello Callan ». Egli avrebbe fatto fucilare i 14 mercenari perché questi si erano rifiutati di combattere.

Nell'intervista alla « Tanjug » Neto ha oggi confermato che i 14 sono stati fucilati da un plotone di esecuzione su ordine del comandante greco dell'unità. Il presidente ha precisato che i corpi dei mercenari, i quali erano stati reclutati per combattere al fianco del movimento FNLA, saranno probabilmente mostrati presto alla stampa.

Jimmy Reid si dimette dal PC britannico

LONDRA, 13

Jimmy Reid, 43enne, dirigente sindacale della Scozia e membro dell'esecutivo del PC britannico, si è dimesso dal partito. Annunciando quella che ha definito la « più difficile decisione » della sua vita, Reid ha affermato che essa è « il risultato di una crescente frustrazione per la incapacità del partito di attenersi allo spirito del suo programma, la via verso il socialismo ». Reid ha anche aggiunto che « il dogmatismo e le tendenze settarie » sono impensabili negli anni '70, perché « chiudono le menti e paralizzano le capacità creative ».

LE QUESTIONI MONETARIE DOMINANO IL VERTICE FRANCO-TEDESCO

Il potere economico e politico di Bonn ridimensiona le ambizioni di Giscard

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Il franco non svaluta. Il marco non rivaluta. Francia e Germania federale riaffermano il loro attaccamento ai meccanismi del « serpente » che costituisce « una base essenziale della costruzione europea ». Le banche centrali francese e tedesca sono invitate dai due capi di Stato « ad intensificare i loro interventi nella misura necessaria a riportare la calma sui mercati dei cambi ».

Sono queste affermazioni, contenute nel bilancio del vertice franco-tedesco fatto da Giscard d'Estaing davanti ai giornalisti, che in pochi minuti hanno percorso l'Europa e che hanno messo in ombra gli altri problemi trattati nei due giorni di colloqui al Mas d'Artigny dal presidente francese, dal cancelliere tedesco e dai loro ministri degli Interni, degli Esteri, dell'Economia, dell'Industria e della Agricoltura.

L'ambizione di Parigi — secondo le informazioni diffuse dall'Eliseo sulla necessità di costruire un « direttorio europeo » e la dichiarazione dello stesso Giscard d'Estaing sulla « vacanza politica dell'Europa » — era essenzialmente una: centrare le consultazioni franco-tedesche sull'Europa politica per riaffermare il ruolo determinante dell'asse Parigi-Bonn. E ciò anche nel disegno, meno appariscente, di limitare il crescente potere economico e politico della Germania federale sulla comunità a nove e su quella a undici o a dodici che potrebbe realizzarsi a medio termine con l'entrata della Spagna e del Portogallo già inclini a subire il fascino discreto del marco tedesco.

La crisi monetaria ha imposto un altro ordine ai lavori. La Francia si è presentata alle conversazioni in posizione di debolezza e bisognosa dell'aiuto tedesco. Il fatto che la Banca di Francia sia stata costretta a gettare più di un miliardo di dollari sui mercati di cambio soltanto questa settimana (e oltre due miliardi dall'inizio dell'anno, pari a un terzo delle sue riserve valutate a 7 miliardi di dollari) e la necessità per i due governi di difendere il fragile accordo monetario di Rambouillet hanno oggettivamente ridimensionato l'iniziativa politica giscardiana e rafforzato il ruolo di padre tutelare del cancelliere tedesco.

A questo proposito il portavoce di Schmidt si è permesso il lusso di dire che il suo governo « in base a ciò che era stato scritto da certi giornali » (ma imbeccati dall'Eliseo), respingeva la creazione di un direttorio perché un tale organismo poteva comportare dei rischi di regresso nella costruzione dell'Europa. Giscard ha fatto marcia indietro pubblicamente quando ha affermato che il dibattito sullo sviluppo delle istituzioni politiche europee deve avere luogo in seno al Consiglio d'Europa (riunione prevista per il 1. e 2 aprile a Lussemburgo) e non deve essere pregiudicato da « Posizioni che potrebbero complicare o irrigidire la riflessione comune ».

Con ciò egli ha finito per accettare il punto di vista di Schmidt secondo il quale la Germania — che è già la forza economica dominante dell'Europa — non ha alcun interesse ad urtare, con l'istituzionalizzazione di un super organismo politico, la suscettibilità di coloro che dal direttorio verrebbero esclusi, Italia in testa.

I due capi di Stato e i loro ministri hanno poi esaminato una serie di altre questioni: coordinamento delle politiche agricole in preparazione delle prossime riunioni ministeriali di Bruxelles; prospettive economiche del 1976; aiuti del fondo di sviluppo; nodi della situazione internazionale (Angola, Libano, ecc.). A questo proposito, secondo fonti vicine alle due delegazioni, Parigi e Bonn si appresterebbero a riconoscere il governo di Luanda.

Le due delegazioni hanno infine concluso un importante accordo di cooperazione nucleare nel campo dei « reattori avanzati ». Si tratta, da una parte, dei « supergeneratori » a neutroni rapidi e dall'altra dei reattori ad alte temperature. L'accordo è per ora di cooperazione scientifica ma sarà allargato all'applicazione industriale.

Se sarebbe sbagliato parlare di screzi nei rapporti franco-tedeschi (l'obbligo reciproco di difendere gli accordi di Rambouillet ha fatto passare in secondo piano le questioni politiche di fondo) si può parlare più correttamente di due lunghezze d'onda che corrispondono al diverso peso economico e politico dei due paesi e dunque a due modi diversi di considerare l'Europa. Il che non ha impedito un dialogo cordiale tra due uomini che si intendono abbastanza bene e di cui Jobert ha detto con arguzia che « si dànno del tu in inglese ».

Augusto Pancaldi